

GIUSTIZIA E VELENI.

Paolo Berlusconi e Cusani dietro lo stop a Di Pietro?

Dalle carte del «caso Di Pietro» spuntano i nomi di Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, e del finanziere Sergio Cusani. Potrebbe aver avuto un ruolo nella decisione di Giancarlo Gorrini di scrivere il suo memoriale sul prestito che fece ad Antonio Di Pietro. Il pm Salamone: «Uno stillicidio di notizie per condizionare l'inchiesta». Intanto Di Pietro sostiene di non aver mai chiesto aiuto a Cesare Previti di aver sempre condiviso il lavoro di Mani Pulite.

MARCO BRANDO

MILANO. Dal cilindro del «caso Di Pietro» ora spuntano due nomi esplosivi. Ecco quello di Paolo Berlusconi, fratello plurinquinto del Cavaliere. Poi quello di Sergio Cusani, il finanziere a suo tempo vicino al Psi, nemico giurato di Mani Pulite, sottoscrittore di una denuncia, a suo tempo archiviata dalla magistratura bresciana, contro l'allora pm «numero Uno», Antonio Di Pietro. Riguarderebbero loro le voci intorno alla possibile comparsa nell'inchiesta condotta dal pm Paolo Salamone e Silvio Bonfigli di indagati per concorso in estorsione e/o tentata estorsione.

l'ex ministro della Difesa Cesare Previti, coordinatore di Forza Italia e avvocato della Fininvest. Previti l'altro giorno aveva fatto capire che Di Pietro era stato ricattato dai suoi stessi colleghi del pool milanese e che gli aveva telefonato per chiedere aiuto. L'avvocato Di Noia ieri sera ha diffuso questo comunicato: «Il dottor Di Pietro, mio tramite, smentisce che vi sia stata qualsiasi richiesta di aiuto all'avvocato Previti o a chiunque altro. Il dottor Di Pietro conferma che ogni atto dell'

Lezioni di Di Pietro ai vigili milanesi ma l'ex pm non vuole i giornalisti

Di Pietro non vuole i giornalisti. L'ex pm di Mani Pulite ieri ha partecipato ad una lezione di educazione civica ai vigili urbani dei comuni dell'Alto Milanese. Ma chiusa ai giornalisti. Di Pietro ha infatti partecipato a Meda (Milano) al convegno, organizzato dal Gruppo di Lavoro Comandanti Corpi e Servizi Polizia Municipale Alto Milanese, su «Rimedi contro le devianze di politici e funzionari. Un convegno, però, che a Villa Traversi di Meda si è svolto a porte chiuse per la stampa. Hanno potuto avere accesso ai lavori solo coloro in possesso di regolare invito o, secondo gli organizzatori, lo stesso Di Pietro aveva chiesto di non ammettere i giornalisti. L'ex magistrato è riuscito ad evitare qualsiasi «contatto» con la stampa. Giunto a Meda intorno alle 9,30, ha poi lasciato Villa Traversi alle 13,30 a conclusione dei lavori senza neanche vedere dei giornalisti. Nel suo intervento al convegno, Di Pietro ha affrontato il tema della «trasparenza negli uffici, protocolli deontologici ed educazione civica quali rimedi contro le devianze di politici e funzionari».

Insomma, si sospetta che abbiano svolto un ruolo nell'indurre il finanziere Giancarlo Gorrini a raccontare in un dossier la storia dei suoi rapporti con Antonio Di Pietro, compreso il particolare del prestito di 120 milioni, senza interessi, fatto all'allora magistrato. Per la cronaca, nei giorni scorsi Cusani, condannato in primo grado a 8 anni per le vicende Enimont, era stato trovato a casa di Gorrini dagli agenti della Digos di Brescia in occasione di una perquisizione. Cusani aveva poi spiegato che conosceva Gorrini da tempo, perché era stato suo consulente per la MAA (di cui Gorrini è stato l'azionista di maggioranza, ndr) e che i magistrati erano già al corrente di questi rapporti.

Non dico nulla. La reazione del pm bresciano Salamone alla diffusione di queste indiscrezioni non si è fatta attendere. Il magistrato - che da ieri pomeriggio è nella sua città natale, Agrigento, per ragioni familiari - ha detto al telefono: «Questo stillicidio di notizie sembra un tentativo di condizionare la mia inchiesta». Di queste cose non parlo. Non dico nulla», ha aggiunto il pm, prima di chiudere la comunicazione. D'altra parte egli ha posto il segreto istruttorio più rigido su tutti gli interrogatori di indagati e testimoni, coinvolti nel «caso Di Pietro», tanto da iscrivere le persone sul registro degli indagati utilizzando soltanto numeri in codice. E questa non è la sola novità di ieri. Di Pietro, attraverso il suo legale Massimo Di Noia, ha smentito

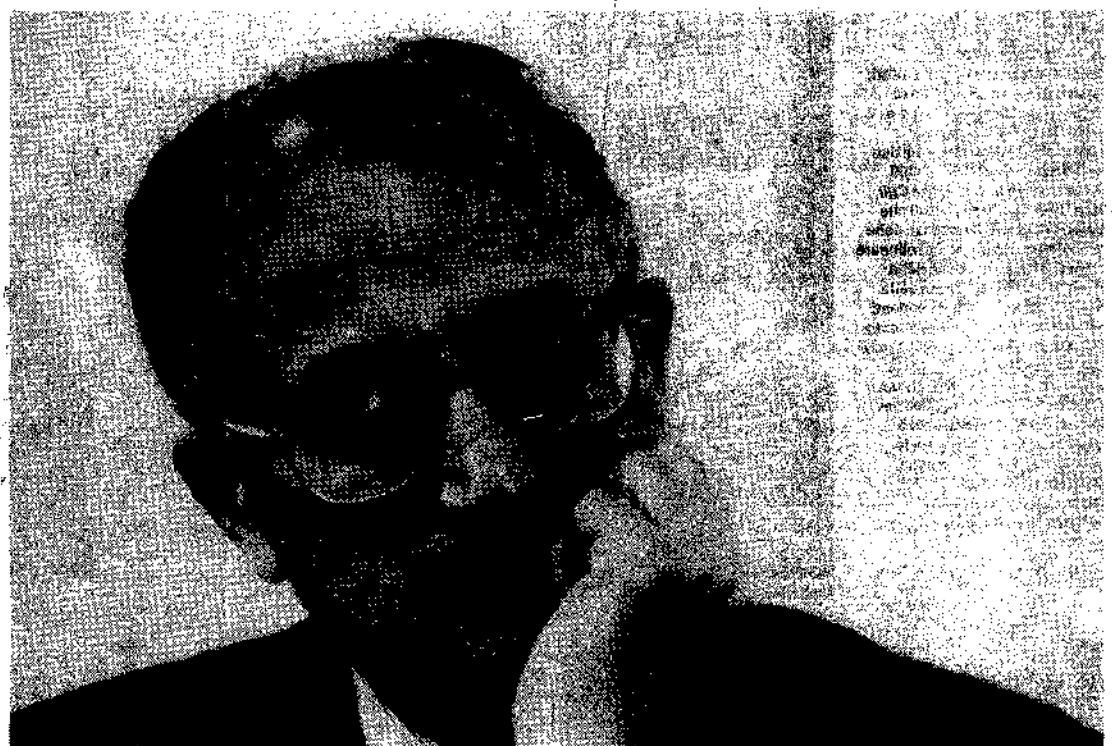
inchiesta è stato da lui sottoscritto sempre per intima e libera convinzione e non poteva essere diversamente, considerato il proficuo lavoro svolto insieme ai colleghi del Pool. Il dottor Di Pietro è certo che la magistratura, alla quale si è rivolto con il suo esposto-querela, indagherà tutti coloro che hanno ordito la macchinazione ai suoi danni.

E, dopo le sue invettive romane, presto toccherà proprio a Previti comparire, chissà in che veste, davanti ai magistrati bresciani. Ieri mattina il pm Salamone ha detto che l'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi dovrebbe presentarsi mercoledì prossimo. E Previti? «Previti verrà quando lo decido, quando questo sarà necessario per l'inchiesta». Salamone tornerà martedì dalla sua trasferta siciliana. Poi, quindi, ogni giorno è buono. «L'ho detto e lo ripeto - ha sottolineato - decido io quando fare gli interrogatori». E, riferendosi alle notizie pubblicate nei giorni scorsi sui giornali, ha affermato: «Non voglio cadere in certe trappole, il nome di Previti ha cominciato a circolare prima sui giornali che nelle mie carte». Commenti sul fatto che l'altra sera a Roma Previti ha spiegato che dirà solo al magistrato chi lo informò del fatto che Gorrini avesse parlato col capo degli ispettori ministeriali Salamone: «Vedremo se si ricorderà quando viene qui».

E fuori dubbio che pure a Cesare Previti spetterà spiegare se, come, quando, dove e perché Paolo Berlusconi e Sergio Cusani hanno svolto un ruolo nell'operazione «Fazio» su Di Pietro. Finché ai magistrati bresciani ne hanno parlato di sicuro tre testimoni: nell'ordine, l'avvocato chivista Mario Donzelli (ha assistito Gorrini ed è stato interrogato a Brescia dieci giorni fa), l'avvocato ed ex sottosegretario alla Giustizia Domenico Contestabile (Forza Italia), sentito sabato scorso, e il capo degli ispettori del ministero della Giustizia Ugo Dinacci, interrogato a Roma cinque giorni fa.

Il memoriale. Sembra che Gorrini nell'autunno scorso sia stato invitato a scrivere il memoriale su Di Pietro (vicenda già nota agli amici di Craxi) in cambio di aiuto per risolvere i suoi grossi guai con la MAA (è accusato di aver sottratto decine di miliardi alla società, ndr). Gorrini avrebbe scritto, dopo essersi consultato con Cusani. Il resto è noto. Di Pietro fu poi rassicurato da Cesare Previti sul destino dell'ispezione ministeriale. Intanto si moltiplicavano le voci sull'ingresso del magistrato in politica. Il pm poco dopo si dimise dal pool di Mani Pulite, tra lo sconcerto generale, suscitando una ridda di ipotesi.

Si sospetta che i due abbiano indotto Gorrini a stendere il dossier. L'ex pm smentisce Previti: «Mai chiesto aiuto»



Francesco Saverio Borrelli

Maria Berletta/Corwasto

Il procuratore capo di Milano dopo le parole di Previti: «Vogliono mandarmi via» Borrelli: «L'obiettivo sono io»

«L'obiettivo sono io. Vogliono mandarmi via», il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli risponde così alle dichiarazioni di Cesare Previti sui condizionamenti che avrebbe subito Di Pietro «nell'esercizio delle sue funzioni...». E intanto Silvio Berlusconi ha presentato un nuovo esposto contro il pool Mani Pulite per violazione del segreto istruttorio dopo il rinvio a giudizio a proposito della villa di Macherio.

MARCO BRANDO

MILANO. «Ormai è chiaro che l'obiettivo sono proprio io. Vogliono mandarmi via». Il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli ha sintetizzato così, in maniera senz'altro efficace, l'impressione che ha ricavato dalle dichiarazioni rese l'altro giorno dall'ex ministro della Difesa Cesare Previti, coordinatore di Forza Italia ed avvocato della Fininvest. Non ha dubbi, il capo della procura che ha parlorio Mani Pulite. Lo ribadisce e sembra proprio amareggiato, scosso da questa constatazione. D'altra parte non c'è dubbio che Cesare Previti, detto Falco, aveva puntato proprio sul pool di Mani Pulite e sui suoi dirigenti.

Ieri mattina il procuratore Borrelli aveva cercato di schivare l'assalto dei giornalisti. Aveva cercato di non aprire bocca. Poi, com'è capitato altre volte, ha ceduto. È successo poco prima che lasciasse il suo ufficio, al quarto piano del palazzo di giustizia.

«Mi chiedo - aveva detto il senatore berlusconiano durante una conferenza stampa svolta a Roma - chi è quando ha condizionato Antonio Di Pietro nell'esercizio delle sue funzioni... Dico solo che Di Pietro è stato condizionato da chi sapeva che quelle accuse erano vere, lo

scopro e non intervenne. Alla faccia dell'indipendenza della magistratura». Poi il senatore Previti aveva sparato su certa stampa pilotata «da gole profonde di alcune procure».

di violenza privata... ma ormai mi sembra chiaro che l'obiettivo sono io. Vogliono mandarmi via. Dottor Borrelli, le sa che nel frattempo Silvio Berlusconi, attraverso i suoi avvocati, ha presentato un nuovo esposto contro il pool di Mani Pulite per violazione del segreto istruttorio? Al centro c'è la vostra richiesta di rinvio a giudizio per estorsione spacciata a proposito della villa di Macherio...

Immagino alla procura presso la Cassazione. Ormai sarà lunghissimo il mio certificato penale... anzi, disciplinare, che mi riguarda. E pensate che ho ancora davanti sette anni di servizio, chissà quanti illeciti posso ancora commettere...

Già, le è stato dedicato anche un libro intitolato Borrelli. Biografia di un inquirente (scritto da Giancarlo Lehner, con forensi introduzioni di Tiziana Mallo, ndr).

Sinceramente non l'ho comprato anche perché non intendo contribuire con dei soldi a questa iniziativa. Sarebbe gentile che me lo mandasse lo stesso autore. Anzi, in un certo senso me lo aspettavo. Di questo libro so solo quel che ne ho letto sui giornali, ma devo dire che non mi sono riconosciuto nel ritratto che è stato fatto.

Il procuratore Borrelli è insomma pronto al duello. Già l'altro giorno aveva ricordato di conoscere bene i primi scritti anonimi

fatti circolare contro Antonio Di Pietro, allora ancora in magistratura. Tra la fine del 1992 e l'inizio del 1993 cominciarono ad arrivare in alcune redazioni, ed anche a diversi inquisiti. «Ricordo questa questione degli anonimi - aveva detto Borrelli - e non escludo di averli trasmessi a Brescia perché, se contenevano riferimenti ai magistrati di questa procura, non potevo fare altro...». Rispetto agli altri dossier, lettere anonime denunce senza nome piovute in più uffici nell'autunno scorso, invece, l'ufficio del procuratore capo non ha potuto far nulla. «Ritengo - aveva detto sottolineato il procuratore l'altro ieri - che Antonio Di Pietro si sia mosso direttamente (con la sua autodenuncia, ndr) presso la procura di Brescia».

Gli altri magistrati di Mani Pulite hanno preferito non fare commenti. Intanto incombe quel nuovo esposto presentato da Berlusconi alla Suprema corte di Roma. La decisione è presa da Silvio Berlusconi in persona, come ha spiegato ai giornalisti il solito Cesare Previti. Lasciando la residenza romana del leader di Forza Italia - dove è stato ospite ieri mattina con i legali di Berlusconi, Ennio Amodio e Giuseppe De Luca - il senatore l'iperberlusconiano ha detto ai cronisti: «Berlusconi ha presentato un esposto per lamentare le violazioni al segreto istruttorio commesse dal pool di Milano».

Scarcerato ieri ad Ivrea il manager di Publitalia. Negata la richiesta di arresti domiciliari

Dell'Utri libero, «fondi neri? Mai saputo»

Marcello Dell'Utri ha lasciato il carcere di Ivrea ieri, dopo che il Gip aveva firmato la revoca della carcerazione e scartato gli arresti domiciliari, suggeriti dalla Procura torinese. E' apparso come sempre imperturbabile e prodigo di battute. Non si sente vittima di una persecuzione politica, di fatture false e fondi neri non sapeva nulla: «Ne era responsabile il vicedirettore Prandelli». Il primo a telefonargli per congratularsi è stato Silvio Berlusconi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Il cellulare ha trillato verso le 13, pochi minuti dopo che Marcello Dell'Utri era uscito dal carcere di Ivrea. La prima telefonata di congratulazioni non poteva essere che di Silvio Berlusconi. «Sai - ha scherzato col vecchio amico il presidente di Publitalia - qui pioveva sempre e non sono andato da nessuna parte...». La battuta rivela il carattere del manager. Diciassette giorni trascorsi in una cella «di osservazione», in compagnia di un solo altro detenuto, non hanno minimamente scalfito l'imperturbabi-

lità, l'autocontrollo e la sottile ironia di un personaggio che, per questi aspetti, ricorda Giulio Andreotti. Non ha contrariato Dell'Utri neppure il rinvio di un giorno della scarcerazione. Fin da giovedì mattina i sostituti procuratori che indagano su di lui, Luigi Marini e Cristina Bianconi, avevano espresso parere favorevole alla revoca della misura cautelare. Ma, come si è appreso in ambienti giudiziari, avevano suggerito gli arresti domiciliari. Su questa proposta il Gip, Piera

Capioglio, ha voluto riflettere per 24 ore ed ha poi optato per la concessione della libertà. Il manipolo di giornalisti e cameramen che stazionavano davanti al carcere di Ivrea ha avuto conferma che il giudice aveva firmato alle 9,30, quando è entrata la moglie di Dell'Utri, Miranda, che è uscita più tardi con due borsoni.

Alle 12,50, accompagnato da un avvocato, è comparso sul portone del carcere Marcello Dell'Utri, è sembrato subito in ottima forma e si è sottoposto di buon grado alle domande dei cronisti: «Oggi è una giornata felice anche se è venerdì. Peccato però che non abbia avuto il tempo di finire l'ultimo capitolo dei Promessi Sposi». Ha rivolto uno dei primi pensieri a Berlusconi: «Non è venuto a trovarmi per delicatezza, credo, ma è stato il primo a dire che voleva venire e ci vedremo presto a Roma. Anche il vescovo di Ivrea voleva venire a trovarmi, mi ha mandato un messaggio attraverso il cappellano del carcere». Ha commentato il risultato del referendum televisivo: «Una grandissima vittoria del buon senso e della

maturità della gente. Dell'Utri si è però rifiutato di spiegare la tesi di una persecuzione politica ai danni suoi e della Fininvest: «Non mi sento vittima di niente. Ho trascorso benissimo questo periodo in carcere: è stata un'occasione per pensare, riflettere, riposare. E' un posto dove ho scoperto un arricchimento spirituale ed anche umano. Troppi 17 giorni di carcere? Ne troppi pochi, ma quelli necessari ai magistrati per chiarire la vicenda». Uno zelante intervistatore televisivo ha insistito: «I giornali però, dottore, l'hanno trattato proprio male...». «Male? Non mi pare - lo ha deluso Dell'Utri - e ringrazio tutti coloro che si sono occupati di me in questi giorni». Prima di allontanarsi sulla «164» guidata da un autista di Publitalia, Dell'Utri ha risposto anche a domande sull'inchiesta, sul giro di fatture per sponsorizzazioni sportive che venivano «gonfiate» per miliardi, trasferendo poi l'eccellenza su fondi «neri». «Si tratta - ha detto - di una di quelle cose di cui il presidente ed i membri del consiglio di amministrazione possono non es-

tere informati, lo ho sempre respinto le accuse. I conti bancari su cui ho dato spiegazioni sono miei personali e non hanno nulla a che vedere con l'azienda. Le operazioni illecite le ha fatte il dott. Prandelli». Perché allora il vicedirettore Prandelli non è stato cacciato da Publitalia? «E' stato mandato via quando sono state accertate le sue responsabilità». In realtà Prandelli si è dimesso una decina di giorni fa.

Il minacciato commissariamento di Publitalia? «Bisognerebbe farlo per mezza Italia, e non credo sia il caso, anche per le altre aziende». Conferma le sue dimissioni? «Ho rimesso il mandato e toccherà all'assemblea decidere se e come accettarle. Beh, sì, in effetti deciderà Berlusconi». Sull'infatta fiducia del cavaliere di Arcore nei suoi confronti, Marcello Dell'Utri sembra non avere dubbi: «Dopo il fine settimana riprenderò a lavorare. Io lavoro sempre, anche se non vado in ufficio. Anzi, sono già al lavoro. Ho lavorato anche in prigione». E sul significato di quest'ultima battuta, si faranno molte illazioni.

La faida di Monte Sant'Angelo

Agguato nella notte Due allevatori ammazzati

FOGGIA. Altri due morti nella faida che da quindici anni insanguina Monte Sant'Angelo. A cadere vittima della interminabile spirale di vendette tra i Libergolis e gli Alfieri-Primosa è questa volta uno dei capi delle due famiglie in lotta, Pasquale Libergolis, 41 anni, ufficialmente allevatore, ammazzato con il ventenne Matteo Ciuffreda intorno alle 3,00 della notte scorsa, mentre rientrava a casa. I tre rientravano dalla campagna a bordo di una Fiat Uno: non appena l'auto si è fermata in via Castello, poco più che un vicolo nel dedalo dello Jonio, il quartiere medievale di Monte, gli aggressori hanno aperto il fuoco all'impazzata (i carabinieri hanno recuperato una ventina di bossoli 7,65). Pasquale Libergolis e Matteo Ciuffreda sono rimasti bloccati nell'auto, mentre Armando, il figlio ventenne di Pasquale Libergolis, pur ferito al torace, è riuscito a fuggire ed è ora ricoverato in ospedale.

